

Perugia, l'imputato: «Mi piaccio così come sono»

Chiatti: «Sono perfetto Perciò resto solo...»

Udienza «straordinaria» ieri in Corte d'Assise a Perugia per gli omicidi di Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni. Sul banco degli imputati ancora Luigi Chiatti, che per il secondo giorno ha risposto alle domande di giudici ed avvocati. Sempre più sconvolgenti le sue affermazioni. «Sono troppo perfetto, è questo il mio problema», «non mi piacciono i ragazzi con l'orecchino», «sì, uccidendo ho provato piacere».

FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. «I problemi che ho avuto e che ho nel rapportarmi con gli altri sono dovuti essenzialmente al mio essere troppo perfetto. Non bevo, non fumo, amo la pulizia e la cura della mia persona. Non mi piacciono invece i ragazzi con l'orecchino, quelli che fumano o che portano i jeans sdrucciati. Ed è stata proprio questa perfezione a crearmi problemi con gli altri».

Un fiume in piena

È un fiume in piena Luigi Chiatti. Sempre lucido, preciso, appropriato nel linguaggio. Ieri mattina ha risposto ancora alle domande di giudici ed avvocati per altre tre ore. Ha ripetuto di essersi autodefinito «il mostro» perché si sentiva rifiutato dalla gente. Ha ribadito di essersi sempre considerato intelligente, «anche se non ho mai avuto tanta voglia di studiare», ed ha aggiunto ancora «mi piaccio come sono e non cambierei mai il mio carattere con un altro». Ha risposto ancora una volta alle domande sul suo folle progetto di «prelevare temporaneamente» dei bambini in tenera età per condurli con sé in montagna.

Quell'insano progetto lo aveva pensato già nel 1988. Ma quando incontrò il piccolo Simone Allegretti, seduto a giocare sotto l'albero di noci, non era ancora pronto. «Il progetto» ha raccontato Luigi Chiatti - era ancora nella fase organizzativa. Ed invece Simone era lì, solo...».

Il resto Luigi Chiatti lo aveva già raccontato il giorno precedente. In aula è tornato con gli stessi vestiti del giorno prima. Ad ascoltarlo soltanto il padre di Lorenzo Paolucci, l'altra vittima di Luigi Chiatti. Non c'era la signora Silvana, madre di Lorenzo, né i genitori di Simone Allegretti. Hanno preferito restarsene a casa e non partecipare a questo processo che Franco Allegretti, sconcolato, ha definito «una farsa». Ed è rimasto deluso anche Luciano Paolucci: «Avesse chiesto almeno perdono. Ed invece niente... Sono deluso... Speravo in un altro atteggiamento...». Eppure l'occasione Ariodante Picuti, avvocato delle famiglie Allegretti e Paolucci, l'ha servita a Chiatti su di un piatto d'argento, ma lui non è riuscito ad approfittarne. Lucido e freddo nella sua lunga ed agghiacciante depo-

sizione Luigi Chiatti è parso infastidito quando Picuti gli ha chiesto se gli era mai venuta l'idea di scrivere una lettera «a questi poveri genitori, chiedere loro scusa per quello che ha fatto?». «L'ho pensato». E Picuti lo ha incalzato: «E perché non lo ha fatto?». «Perché in carcere leggo la corrispondenza ed io vorrei farlo direttamente, senza che altri sappiano o leggano le mie cose». Chiatti sembra indeciso, insicuro e Picuti ne approfitta: «Lo faccia ora, dica ora, di fronte ad un padre e una madre prostrati dalla sofferenza, di fronte alla Corte, che è pentito».

È giusto: devo pagare»

Ma Luigi Chiatti non ce la fa proprio a chiedere perdono, anche perché non si sente totalmente responsabile degli orribili omicidi. E lo spiega più avanti, quando l'altro legale della parte civile gli chiede se si sente in debito verso la società per i crimini commessi. «Sono pronto a pagare per quello che ho fatto», dice - e sto volentieri in carcere. Ma se sono arrivato a fare queste cose è a causa dei miei problemi, non le ho fatte deliberatamente».

Luigi Chiatti, dunque, non ammette le sue responsabilità. Si sente totalmente colpevole, ma non totalmente responsabile. Ed è questa la tesi sposata dalla sua difesa. Anche ieri i suoi legali hanno più volte richiamato il concetto di «scimmieria mentale» di Luigi, in contrapposizione al collegio della parte civile e soprattutto al pm Michele Renzo, convinto dell'esatto contrario. Per la pubblica accusa



Luigi Chiatti mentre depone al processo

Medici/Ansa

Luigi Chiatti non soltanto era in grado di intendere e di volere prima, durante e dopo gli omicidi, ma li aveva addirittura premeditati. Omicidi ancora più gravi perché commessi per motivi abietti.

E Renzo ha insistito con puntigliosa determinazione nelle contestazioni a Luigi Chiatti. Più volte lo ha contraddetto, soprattutto a pro-

posito dei floppy disk, i dischetti per personal computer nei quali il giovane di Foligno aveva memorizzato tutti i particolari del suo progetto di rapimento e che, stranamente, cancellò dopo il secondo delitto. C'è poi il particolare dello «strumento», come lo ha sempre chiamato Luigi Chiatti, usato per ammazzare Lorenzo Paolucci, ov-

vero il forchettoni da cucina che il giorno del delitto si trovava, guarda caso, a portata di mano, nella cucina, quando invece il suo posto di sempre era altrove.

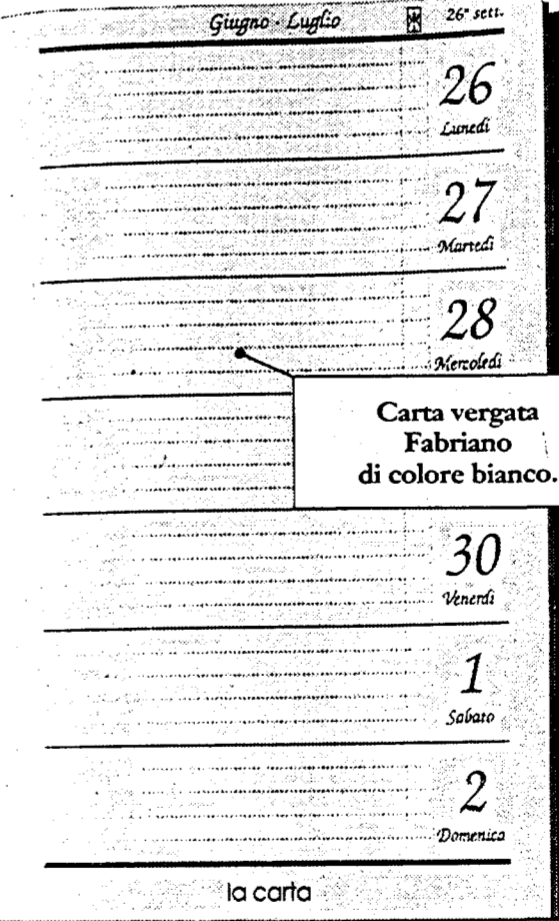
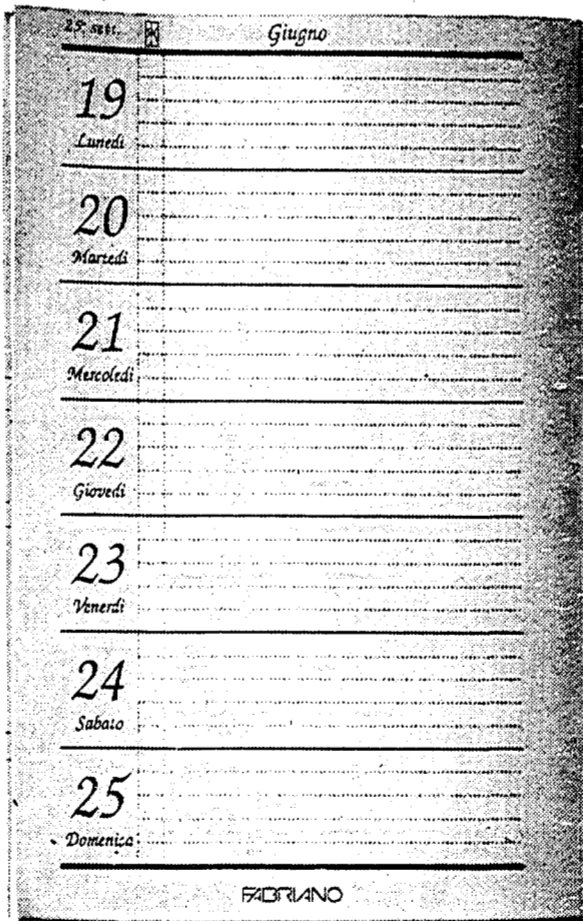
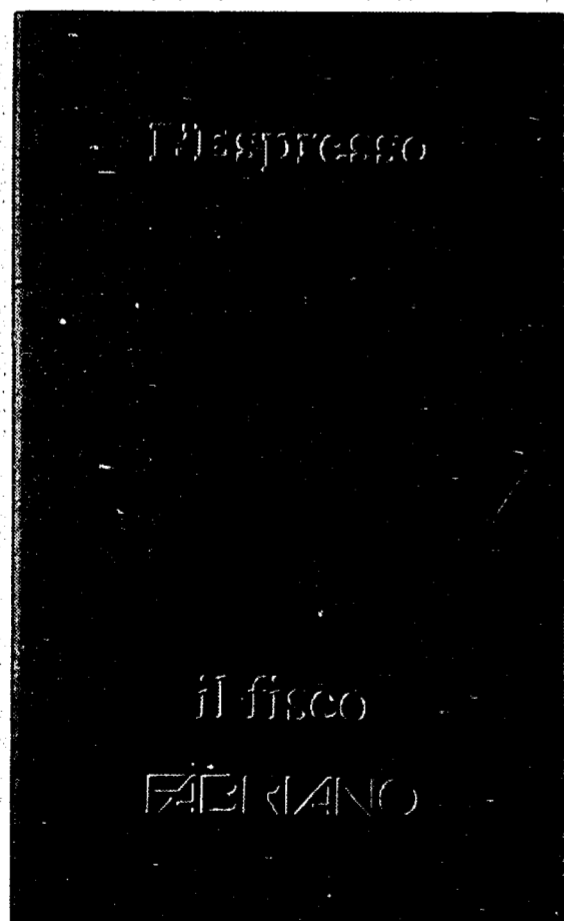
A mezzogiorno Luigi Chiatti termina la sua deposizione e forse in tribunale non si farà più vedere: la sua parte l'ha recitata fino in fondo.

Trento Duplice omicidio in una baita

■ TRENTO. Duplice omicidio scoperto ieri in una baita sul monte Calisio, che sovrasta la città di Trento. Le due vittime sono un uomo dell'apparente età di cinquant'anni, la cui identità è ancora sconosciuta, ed Elisabetta Remelli, 51 anni, nubile, casalinga, abitante a Valsorda di Mattarello, nel comune di Trento, identificata a tarda sera grazie ad una carta di identità ritrovata in una borsetta. Entrambi sarebbero stati uccisi con colpi sparati con un fucile da caccia. La morte risalirebbe alle prime ore di ieri. Verso mezzogiorno le due persone sono state infatti notate da alcuni abitanti della vicina frazione di Montevaccino. I corpi semivestiti sono stati visti nel pomeriggio anche da un ignoto passante che si è avventurato all'interno della costruzione - metà in legno e metà in muratura - a pochi metri dal Rifugio Calisio, che in questo periodo è chiuso. La donna era riversa sul pavimento, in una pozza di sangue, sfigurata, il corpo dell'uomo si trovava appoggiato alla parete, su una sedia, con la testa riversa contro una finestra come se dormisse. Solo da vicino si potevano notare sul viso - caratterizzato da barba e baffi grigi - le ferite dei piccoli proiettili, la cui rosa ha forato il nylon, che chiude per metà la finestra. Probabilmente l'omicida ha sparato dall'esterno della costruzione, cogliendo di sorpresa, e presumibilmente nell'intimità quelli che già sono etichettati come amanti clandestini. In serata, concluse le operazioni di rilievo fotografico e tecnico, il sostituto procuratore Bruno Giardina di Trento, che coordina le indagini dei carabinieri, ha disposto la rimozione dei corpi.

**L'Espresso ve lo garantisce:
il '95 sarà più bello del '94.**

Almeno sulla carta.



Agenda 1995. Questa settimana in regalo con L'Espresso.

L'agenda è un regalo dell'Espresso, la carta invece è un dono delle Cartiere Miliani Fabriano. Il 1995 non poteva aprirsi meglio: cartoncino

rosso marcato a feltro per l'esterno e carta vergata Fabriano di colore bianco per l'interno, il tutto chiuso in bellezza dalla preziosa rubrica

telefonica. I grandi appuntamenti con il nuovo anno cominciano già questa settimana: in edicola con L'Espresso.

Cartiere Miliani Fabriano **il fisco** RIVISTA **L'Espresso**